

Indagine commissionata dai Cristiani sociali, Lucà: «I teodem non siano solo un presidio di ortodossia»

## Coppie di fatto, i cattolici non stanno con Ruini

Sondaggio Swg: il 57% dice sì alla legge. E il 53% pensa che gli interventi dei prelati non siano corretti  
Pollastrini e Bindi: entro il 30 pronto il disegno di legge. Ma nell'Unione ancora contrasti

di Maria Zegarelli / Roma

**OLTRE RUINI** Mentre la politica sulle coppie di fatto annaspa, l'Unione presenta più mozioni, An ne parlorisce una sua, la società civile, compresi i cattolici, ha le idee chiare. Che vanno oltre il Vaticano, ma anche oltre i teodem, da Binetti in giù e in su, e oltre le stes-

se posizione della cauta Bindi che cerca di limare la bozza della collega Pollastrini spaventata dalla bocciatura dei cattolici. Un sondaggio Swg commissionato dai Cristiano sociali sgombra il campo dai tormenti: il 57% dice sì a una legge sui Pacs tra eterosessuali mentre il 41% approva anche quella tra omosessuali, a cui si aggiunge un 14% di indecisi contro un 45% di contrari. Si anche ad una legge sull'eutanasia a determinate condizioni e si alla legge sull'aborto così come è. Dubbi invece su quella per la fecondazione assistita, pienamente condivisa solo dal 5% dei cattolici. L'indagine è stata effettuata su un campione di 850 persone maggiorenti che vanno a messa almeno una volta l'anno, e su 412 cattolici praticanti, che entrano in chiesa almeno una volta a settimana, a cui sono state rivolte una serie di domande telefoniche tra il 19 e il 24 settembre. Sug-

gerimenti per il Parlamento ma anche per la Chiesa stessa: il 61% ritiene che non sia difficile conciliare gli insegnamenti della Chiesa con le leggi dello Stato, ma il 53% ritiene gli interventi dei prelati «non corretti» quando vogliono sostenere o osteggiare alcune leggi. Il 35% del totale dei cattolici, poi, si dice favorevole a una legge sull'eutanasia: il 40% dice «sì» ma dipende dalle condizioni e il 25% è contrario. Commenta Mimmo Lucà: «Se Ruini si pronuncia su questioni politiche, a questo punto la sua opinione verrà considerata come quella di un politico». Secondo Lucà il sondaggio parla chiaro: «I tempi sono maturi per accelerare, dai Pacs al testamento biologico». Ai teodem un avvertimento: «Non possono stare in Parlamento solo a presidio dell'ortodossia, anche perché in politica di valori irrinunciabili ce ne sono pochi». E Paola Balducci dei Verdi: «I sondaggi sono chiari: la società è molto più avanzata dei suoi rappresentanti politici». I quali ieri hanno passato un'altra giornata di «passione»: malgrado il tentativo di mediare tutto il pomeriggio l'Unione non è riuscita a trovare un accordo. Oggi è fissata

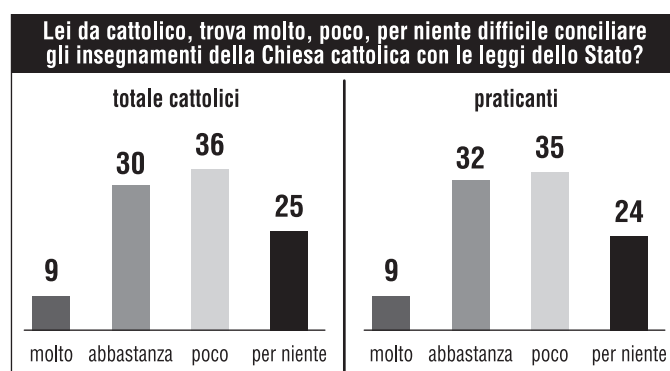
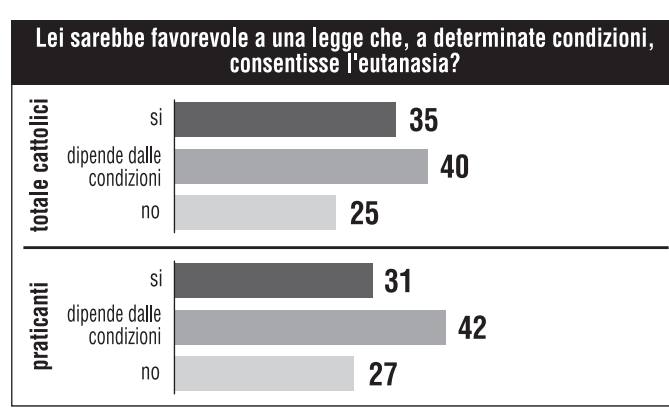
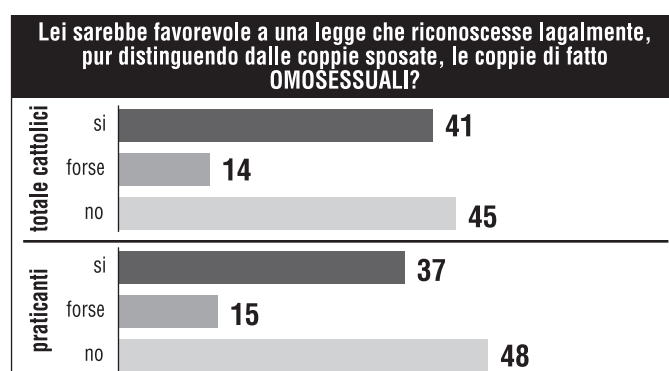
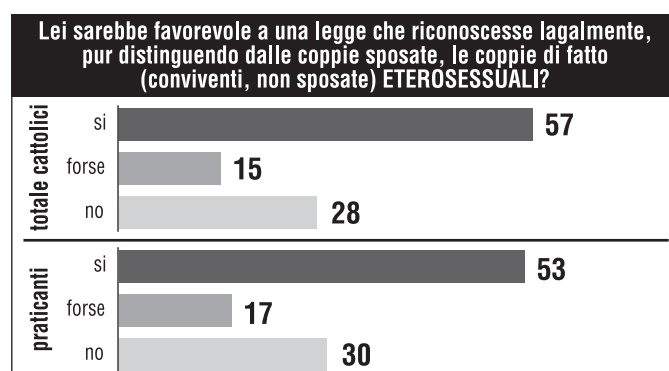


Foto di Franco Silvi/Ansa

una riunione dei capigruppo, l'Ulivo tenterà di superare le ostilità che ci sono con una mozione unitaria, ma è piuttosto difficile: Rnp e Rc hanno ognuno una mozione pro-Pacs mentre l'Udeur ne ha presentata una contro su cui tra l'altro la destra potrebbe buttarsi a pesce. Dario Franceschini (Dl) e Marina Sereni (ds) inizieranno la riunione proponendo «il minimo comune denominatore» stabilito nel Programma. Rc avverte: diremo sì solo se il governo presenterà

un testo entro il 31 gennaio, ma se l'Udeur dovesse andare avanti per la propria strada, allora «liberi tutti». An dopo un pomeriggio di tormenti - l'apertura ai Pacs di Fini ha spaccato il partito - ha presentato una mozione che dovrebbe raccogliere «il 90% di An»: non si va oltre il riconoscimento di diritti individuali. Bindi e Pollastrini annunciano che l'accordo è vicino: riunione fiume dei tecnici dei rispettivi ministri oggi e disegno di legge pronto entro il 30.



**Gli italiani ammettono: l'omosessualità è un tabù**

■ Gli italiani sono fra i più scontenti d'Europa per il livello di discriminazione diffuso nel loro paese: è quanto emerge da un'inchiesta dell'Eurobarometro. In tre casi, gli italiani sono al primo posto nell'Ue nel rispondere che ritengono «diffuso» un certo tipo di discriminazione: rispetto all'orientamento sessuale (il 73% pensa che sia diffusa una discriminazione in tal senso), la disabilità (il 68%) e il genere (56%). Quanto alla religione, gli italiani sono secondi a pari merito con i danesi (il 62% percepisce discriminazioni diffuse), ma appena sotto i francesi (63%). Rispetto all'origine etnica, gli italiani che denunciano discriminazioni in questo campo sono il 77% (molto al di sopra della media Ue del 64%). Infine, l'età: solo il 49% degli intervistati in Italia ha ritenuto motivo di diffusa discriminazione, contro una media europea del 46%, ma al nono posto nell'Ue. Significativamente, ai primi posti stavolta ci sono paesi dell'Est: ungheresi (66%), cechi (63%) e Lettoni (55%). In generale, gli italiani pensano (45%) che nel paese non si faccia abbastanza per combattere la discriminazione.

## «No alla Ru-486»: in Piemonte la Margherita vota con la destra

/ Torino

Il Consiglio regionale del Piemonte, con i voti del centro destra e della Margherita, ha respinto gli ordini del giorno sulla pillola Ru-486 che permette l'interruzione di gravidanza senza ricorrere all'intervento chirurgico. I documenti erano stati presentati dai Comunisti Italiani e di Rifondazione, e da Democrazia Cristiana. Il documento Pdci-Rc chiedeva alla Giunta di adottare misure che consentissero l'approvvigionamento diretto del farmaco sull'esempio di quanto già avviene in Toscana, quello del consigliere della Dc chiedeva di garantire l'utilizzo regolamentato della pillola presso i presidi sanitari regionali. «Presentare un ordine del giorno su una materia che il ministro si è detta intenzionata a regolamentare è stato un errore» ha commentato la presidente del Piemonte, Mercedes Bresso che non ha nascosto lo stupore per il fatto che «tanti esponenti di maggioranza e opposizione abbiamo pensato di negare l'importazione del farmaco in modo che medico e paziente potessero scegliere la cura nel pieno rispetto della legge». «Mi stupisce altrettanto - prosegue Bresso - che tanti laici della Margherita e dell'opposizione si siano totalmente nascosti in questa situazione. La laicità dello Stato è uno dei temi su cui si trovano ampie maggioranze trasversali, ma in questo periodo sembra diventato grave difendere i propri principi su questi temi». Per il capogruppo regionale dei Ds, Rocchino Muliere «il voto negativo tende a privare le donne di uno strumento utile in un momento drammatico come quello dell'interruzione di gravidanza, ancorché libera e consapevole, nel pieno rispetto della legge

194». Soddisfatta l'Udc: «Tutti coloro che erano contrari alla sperimentazione della pillola pur nell'appartenenza a differenti schieramenti politici hanno trovato un importante punto di incontro». È stato determinante, in modo particolare, il no della Margherita contro la quale si sono duramente espressi i Comunisti Italiani: «Questo voto rappresenta una brutta pagina della politica regionale - ha commentato il segretario regionale Luca Robotti - ancora una volta sono prevalsi il peggior clericalismo e il miglior metodo della strumentalità dell'opposizione». Per i Ds invece «il voto di oggi tende a privare le donne di uno strumento utile in un momento drammatico come quello dell'interruzione di gravidanza».

## Sogin, via il generale Jean. Con buonuscita a 5 zeri

L'eredità di Berlusconi: lo Stato liquida una gestione allegra. Oggi i nuovi vertici della società del nucleare

di Roberto Rossi

**ATOMO** Prendi uno e paghi due. Sogin cambia volto, ma a caro prezzo. Dall'azienda nata con la missione di smantellare i siti nucleari in Italia e trasformatasi in un feudo clientelare della Casa delle Libertà escono il discusso presidente, il generale Carlo Jean, e l'amministratore delegato Giuseppe Nucci. Ma lo fanno con le tasche piene. Per il loro avvicendamento il Tesoro, che oggi nominerà il nuovo consiglio di amministrazione, dovrebbe sborsare oltre un milione di euro per una buonuscita quanto mai discussa. Alla quale Nucci affian-

cherà anche uno stipendio fisso visto che nella passata gestione è diventato un dipendente interno alla guida della Direzione Progetti Esterni Settore Ambientale. Il calcolo della liquidazione, approvata dallo stesso consiglio di amministrazione, non è semplice e si basa sui compensi annuali. La Sogin per mantenere i nove membri del cda spendeva 800mila euro l'anno. Dei quali: 230mila per Nucci e 100mila per Jean. I due inoltre usufruivano anche di una componente variabile, corrisposta per il raggiungimento degli obiettivi conseguiti, rispettivamente di 70 e 30 mila euro. In caso di recesso anticipato, come anche rilevato dalla Corte dei Conti, al presidente sarà corrisposto «un importo pari all'ammontare complessivo degli emolumenti» che avrebbe percepito fi-



riabile e cioè «la media dei compensi percepiti negli ultimi due anni». In totale 1 milione e 100mila euro (800 a Nucci e 300 a Jean). Destinati a due amministratori che di obiettivi ne hanno raggiunti ben pochi. La Sogin, che è di proprietà del Tesoro ma che è finanziata attraverso le bollette elettriche, ha il mandato di provvedere allo smantellamento del-

le ex centrali nucleari di Caorso (Piacenza), Trino Vercellese (Vercelli), Garigliano (Caserta), Borgo Sabotino (Latina) e gli impianti di Saluggia (Vercelli), Bosco Marengo (Alessandria), Casaccia (Roma) e Trisaia (Matera), nonché di individuare il sito del deposito nazionale di scorie radioattive. Eppure del sito non c'è traccia e anche le attività di smantellamento vanno a rilento. In compenso la società (oggetto di numerose interrogazioni ad opera del parlamentare dei Ds Alessandro Longhi) nel 2004 ha finanziato con 257mila euro il Salone del libro usato, organizzato da Publitalia, e cioè da Marcello dell'Utri, ha aperto, nel 2003, una costosa e inutile sede operativa a Mosca sanata da una legge di ratifica che fu approvata solo due anni dopo, ha deciso, infine, di seguire il co-

stoso progetto Cemex (la messa in sicurezza dei liquidi radioattivi attraverso la loro cementificazione) spendendo oltre 80 milioni di euro quando con un più semplice processo di vetrificazione (molto più sicuro per l'ambiente) avrebbe speso la metà esatta. Il tutto condito dalla mancanza di appalti pubblici, raccomandazioni eccellenti e consulenze allegre. Da oggi si cambia. Il cda, secondo la Finanziaria, da nove membri si ridurrà solamente a tre. Due poltrone dovrebbero andare a Vincenzo Pazzi, ex direttore generale dell'Autorità per l'Energia e il Gas, e a Maurizio Cumo professore di Impianti Nucleari presso l'Università degli Studi di Roma «La Sapienza». La terza uscirà dall'accordo tra il ministro del Tesoro e quello dello Sviluppo economico.

## GIUSTIZIA Leggi vergogna, il ministro Mastella: «Rivedere subito la prescrizione»

■ Modificare sostanzialmente le norme «ad personam» approvate dal governo nella scorsa legislatura, provvedere ad un'adeguata riforma dell'ordinamento giudiziario e intervenire per ridurre i tempi della giustizia italiana fino a portare i procedimenti ad una durata standard di cinque anni. Sono queste le linee guida della comunicazione che il ministro della Giustizia Clemente Mastella ha tenuto ieri mattina alla Camera (oggi pomeriggio toccherà al Senato) tracciando un bilancio dei primi otto mesi di incarico e indicando le priorità di intervento per il futuro. Un futuro che, ha spiegato Mastella, non può prescindere «in coerenza con gli impegni di programma» da «modifiche radicali

agli interventi normativi ad personam, in primo luogo in materia di falso in bilancio». Ma non solo, perché il ministero della Giustizia sta cercando anche di mettere a punto delle riforme che permettano di riequilibrare gli effetti della legge Pecorella sull'impugnabilità delle sentenze di assoluzione (attualmente sottoposta al vaglio di costituzionalità) e della «ex-Cirielli» che accorcia i tempi di prescrizione: servirà, ha spiegato Mastella, ad «ancorare il termine finale della prescrizione ad un momento precedente alla formazione del giudicato, evitando la moria dei processi, scoraggiando impugnazioni meramente dilatorie e incentivando il ricorso ai riti alternativi».

## Fioroni e il rebus delle 14mila cattedre in meno

Il ministro cerca di non tagliare le scuole in montagna. I sindacati: non si scarichi tutto sui dirigenti regionali

di Massimo Franchi / Roma

Tagli della Finanziaria alla prova dei fatti. A pochi giorni dalla scadenza del termine per le iscrizioni al prossimo anno scolastico (fissata al 27 gennaio), arrivano le prime indicazioni su come il ministro Fioroni pensa di gestire l'aumento dello 0,4% previsto in Finanziaria del rapporto fra alunni e docenti, che dovrà passare da 20,6 a 21 con un risparmio previsto di 731 milioni di euro. Risparmio che arriverà comunque visto che la clausola di salvaguardia prevede che, se il risparmio sarà minore, la differenza sarà tagliata dal bilancio del ministero. Nella relazione che accompagnava la

legge si stimava in 19 mila il numero di cattedre in meno, cifra che scenderebbe a quota 14 mila tenendo conto dell'aumento degli alunni previsto in 30 mila unità. Dopo un primo incontro tecnico ed interlocutorio fra dirigenti del ministero e sindacati, il ministero ha illustrato meglio i criteri per la definizione degli organici. L'idea è quella di tutelare i piccoli comuni, in special modo quelli di montagna, mantenendo lì lo stesso numero di alunni per classe. Aumenterebbero invece nelle scuole di città dando, tramite apposito decreto, ai direttori scolastici re-

gionali la deroga ad aumentare gli alunni anche nelle sezioni che hanno un disabile. Ad oggi le prime classi possono arrivare a 25 alunni, quelle con portatori di handicap grave a 20. La deroga permetterà ad alcune scuole di elevare il limite di due unità. I sindacati non sono per niente persuasi. Se per Piero Bernocchi, leader dei Cobas, «siamo davanti ad una Finanziaria ammazza-docenti», Rita Candeloro della segreteria Flc Cgil contesta i criteri scelti: «Delegare ai direttori regionali tutte le responsabilità è sbagliato e non rispetta le prerogative della conferenza Stato-Regioni. Noi abbiamo chiesto di non modificare le stime previsionali e di verifica-

re, dopo dati precisi sulle iscrizioni, dove intervenire». Sulle conseguenze dal viceministro Mariangela Bastico arrivano rassicurazioni. «Stiamo portando avanti quello che abbiamo sempre detto fin da quando la norma è stata stabilita in Finanziaria. Non ci sarà nessun taglio fra gli insegnanti perché se ci saranno meno cattedre si tratterà di quelle annuali e di quelle flessibili. Per avere dati definitivi bisognerà comunque aspettare metà febbraio e l'aumento di studenti ridurrà le stime. Sarà portata avanti una razionalizzazione con grande specificità sul territorio considerando scuola per scuola se e come intervenire».